Il movimento sindacale nella Cee

di Umberto Scalia

Nel 1967, in occasione del decimo anniversario della firma dei Trattati di Roma, un dirigente sindacale, convinto europeista, dichiarava che l'« Europa in costruzione è per il momento un'Europa affarista, dominata dai grandi interessi economici e finanziari » e aggiungeva: « Si dovrà dare una dimensione europea alla battaglia sindacale. Non possiamo sottrarci alle nostre responsabilità: il sindacalismo avrà l'Europa che merita ». Questa dichiarazione così scarna e così incisiva è una inequivocabile denuncia di una situazione che avrebbe dovuto stimolare i sindacati a porvi riparo celermente. Però a distanza di 4 anni i sindacati non sono riusciti a dare alla loro azione, alla loro iniziativa quella dimensione europea e la loro presenza nella Comunità resta una specie di rappresentanza diplomatica presso gli organi comunitari.

Prima di cercare di capire le ragioni di questa strana collocazione del sindacalismo sul piano comunitario può essere utile qualche riflessione sulle forze che compongono il sindacalismo dell'Europa comunitaria.

Nella Comunità sono presenti le tre grandi correnti sindacali che operano sul piano mondiale (Fsm, Cisl, Cmt). L'osservatore superficiale potrebbe essere portato a ritenere che le forze sindacali della Cisl internazionale, organizzate a livello comunitario (Cesl), siano preponderanti e le altre non sarebbero altro che piccole rappresentanze minoritarie (soprattutto questa opinione è diffusa tra gli eurocrati della Comunità).

È vero che le organizzazioni Cisl della Comunità raggruppano quasi 10.000.000 di lavoratori organizzati, ma di questi dieci milioni sei e mezzo appartengono alla Dgb della Rft, la quale è la sola organizzazione rappresentativa del paese. Però in Olanda esistono tre centrali sindacali e la Nvv (socialdemocratica affiliata alla Cesl) organizza circa 570 mila lavoratori mentre la Nkv (cattolica) e la Cnv (protestante), entrambe affiliate alla Cmt, organizzano rispettivamente 400.000 e 250.000 lavoratori. In Belgio la Fgtb (affiliata alla Cesl) è al secondo posto rispetto alla Csc (affiliata alla Cmt). In Italia la Cgil è largamente più forte della Cisl e della Uil messe insieme. In Francia Fo affiliata alla Cesl è al 3° posto dopo la Cgt (affiliata alla Fsm) e alla Cfdt (affiliata alla Cmt).

Questo quadro di rapporti di forza tra le varie organizzazioni sindacali porta inevitabilmente a considerare le differenze profonde di orientamento che caratterizzano organizzazioni della medesima affiliazione. Infatti la strategia sindacale della Cisl italiana, della Uil e della Fgtb si differenzia sensibilmente da quella della Dgb della Repubblica federale tedesca e questo dato acquista rilevanza se si tiene conto che i sindacati affiliati alla Cisl internazionale nei paesi della Comunità (Cesl) hanno la maggioranza assoluta solo nella Rft, la maggioranza relativa nei Paesi Bassi e sono minoritari in Francia, Belgio e Italia. I sindacati d'affiliazione Fsm sono maggioritari in Francia e in Italia; i sindacati di affiliazione Cmt sono maggioritari in Belgio e Olanda.

Quando la Cgil, affrontando con le altre due organizzazioni sindacali italiane il problema della collocazione internazionale della nuova organizzazione sindacale unitaria, respingeva l'idea di una automatica affiliazione alla Cesl lo faceva tra l'altro anche perché questa organizzazione oltre ad essere diretta emanazione della Cisl internazionale non rappresenta tutto il sindacalismo europeo comunitario, ma solo una parte anche se importante, e perché sapeva che all'interno della Cesl convivono organizzazioni la cui concezione sindacale sul piano nazionale si differenzia su questioni che sono fondamentali (differenziazioni che poi sbiadiscono a livello comunitario). E la Dgb, che rappresenta più del 60 per cento delle forze organizzate, che contribuisce con più del 50 per cento delle quote, che dà un apporto al fondo di solidarietà pari al 90 per cento è venuta a trovarsi quasi automaticamente in una posizione egemone che poi si riflette sugli indirizzi del segretariato europeo della Cesl, delle sue strutture e sul modo di essere di questo organismo sindacale [1].

Le organizzazioni sindacali che operano nei paesi della Comunità, se si considera l'orientamento di ciascuna centrale, potrebbero, ben inteso in maniera del tutto approssimativa, raggrupparsi così:

1) organizzazioni che concepiscono l'azione sindacale anche come lotta contro lo sfruttamento di classe e per una trasformazione della società (Cgil-Cgt-Cisl-Uil-Cfdt-Fgtb);

2) organizzazioni che ritengono che il sindacato debba operare per integrare nel sistema della società attuale la classe operaia attraverso la concertazione triangolare (sindacati-padroni-governo) e nella fabbrica attraverso la cogestione (Dgb-Fo-Nvv);

3) organizzazioni che privilegiano l'azione di assistenza individuale e collettiva e di tutela dei diritti codificati dei lavoratori nel quadro di una più equa giustizia sociale.

Non c'è dubbio che tutti questi orientamenti sono

[1] Presidente della Cesl è Otto Vetter, presidente della Dgb. A seguito delle dimissioni di A. Bujter da segretario generale della Cisl internazionale, candidato ufficiale a questa carica è Kerstern, responsabile dell'ufficio internazionale della Dgb. La sua elezione dovrebbe avvenire il 21 ottobre.

1061

frutto di tradizioni peculiari del movimento operaio dei singoli paesi e il sindacalismo del dopo guerra è venuto assumendo tratti caratteristici mutuati dal tipo di sviluppo socio-economico della rispettiva società.
Nella Repubblica federale il sindacalismo si è innestato nel tipo di ricostruzione neocapitalista ed è venuto assumendo tratti peculiari che lo differenziano notevolmente da tutto il movimento sindacale europeo, vecchio di cent'anni, con le sue tradizioni e con la sua storia. Il sindacalismo tedesco occidentale è rinato e si è sviluppato in condizioni così particolari che hanno favorito l'acquisizione dei tratti inconfondibili della società che lo esprimeva. L'esaltazione del miracolo economico come opera collettiva della nazione creava un clima socio-politico che portava a considerare vecchi e nocivi i principi della lotta di classe che pure, prima dell'avvento del nazismo, aveva ispirato il movimento operaio tedesco.
La Dgb affermatasi come organizzazione unica dei lavoratori ha costruito negli anni della guerra fredda la propria filosofia della pace sociale e della concertazione che danno prevalenza ai problemi della produttività e alla promozione della proprietà privata a cui tutti devono poter pervenire attraverso un'azione volta a limitare lo strapotere degli oligopoli. Di qui l'impegno, che non sembra investa le grandi masse dei lavoratori, per la cogestione (Mitbestimmung) ma anche la esperimentazione di attività finanziarie e imprenditoriali [2].

La « sovranazionalità » della Cee e l'internazionalismo dei lavoratori

Comunque non si vuole in questa sede entrare nel merito delle strategie sindacali nazionali e analizzarne le differenze sostanziali che esistono da paese a paese. Il dato incontestabile è che in qualsiasi paese della Comunità - sia in Germania federale che nel Lussemburgo dove esiste il sindacato unitario, sia in Francia, Belgio, Italia, Olanda, dove ancora sussiste il pluralismo sindacale — il sindacato è una forza autorevole e prestigiosa che ha una propria collocazione nella società e con la quale padronato e poteri pubblici devono fare i conti.
Dopo 14 anni dalla firma dei Trattati di Roma e dalla costituzione di organismi sindacali comunitari tutti unanimamente rilevano che i sindacati non sono stati capaci, meglio non hanno voluto trasferire a livello comunitario quel potere e quella autorità che invece sono riusciti a conquistarsi sul piano nazionale. Le differenze di concezione sindacale tra i sindacati dei paesi comunitari di affiliazione Cisl non potevano impedire né iniziative né azioni di massa a livello comunitario per la riduzione della durata del lavoro senza diminuzione del salario, per le 4 settimane di ferie pagate, per migliorare il sistema pensionistico, per difendere il potere di acquisto dei lavoratori, per imporre una politica della piena occupazione ecc., rivendicazioni queste comuni a tutti i lavoratori comunitari e alle organizzazioni sindacali di ogni tendenza.
La verità è che i sindacati sono andati a Bruxelles in veste non di negoziatori, di difensori di interessi ben precisi di una classe o se si vuole di un gruppo sociale. Vi sono andati invece come rappresentanze subalterne ai poteri, alle istituzioni e alla logica del modello di sviluppo di cui si sono efficacemente avvalsi i gruppi imprenditoriali e finanziari.
Ciò è potuto accadere perché, imperando la guerra fredda, la preoccupazione fondamentale appariva quella di contribuire alla creazione della « Europa libera » contro la « Europa non libera ». È così che i sindacati Cisl e Cmt si sono trovati ad assistere passivamente al consolidarsi del potere imprenditoriale nella Comunità.
Le stesse strutture della Cesl per esempio hanno finito per assumere a modello quello tecnocratico della Cee [3] restando però prive degli elementi di base della forza di un sindacato: l'azione coordinata nelle fabbriche dei 6 paesi, iniziative volte a mobilitare le masse e a chiamarle a partecipare alla costruzione di un'Europa che soprattutto privilegi gli interessi dei lavoratori contribuendo così a sviluppare la coscienza della solidarietà sindacale internazionale e la consapevolezza del peso che i lavoratori uniti possono avere anche a livello internazionale.
Quando qualche sindacalista europeo, sentendosi quasi tradito, rivendica l'Europa dei lavoratori, non fa altro che prendere atto che intanto l'Europa che si sta facendo è quella dei padroni.
Tale constatazione però porta i sindacati, specialmente della Cesl, a forme esasperate di fideismo sovranazionale e non già a una riflessione critica che aiuti a colmare il vuoto sindacale che esiste nell'Europa comunitaria, vuoto che ha una sua origine nell'accettazione acritica dei Trattati di Roma e nella convinzione che il progresso sociale sarebbe stato una conseguenza automatica dello sviluppo e della espansione economica della Comunità. Tant'è che gli organismi sindacali della Cesl e della Cmt non hanno operato elaborazioni autonome perché tutta la politica di sviluppo fosse finalizzata al raggiungimento degli obiettivi sociali (piena occupazione, formazione professionale, liquidazione degli squilibri regionali, salvaguardia delle conquiste sindacali in caso di fusione e concentrazione ecc.).
Essi hanno sempre lavorato in posizione subalterna alle scelte della commissione e degli organismi co-

[2] La Dgb ha creato una banca, la quarta in ordine di importanza della Rft; la Neue Heimat, una grande società immobiliare e di costruzione edilizia che opera in Germania, Francia e Italia; la Gut, una società turistica di rilievo. Gli utili di questa attività e degli investimenti che la banca sindacale effettua in Israele e nei paesi africani come in Europa sono reinvestiti o sono messi a disposizione dell'organizzazione sindacale; ma queste imprese finanziarie ed industriali di grande portata trovano negli organismi sindacali la base di tutte le loro iniziative.

[3] Le commissioni costituite dalla Cesl per coadiuvare il Ce e il segretariato sono:
commissione sociale, commissione per l'energia, per la sicurezza sociale, per la decentralizzazione dell'economia, per la contrattazione collettiva, per la società commerciale europea, per i problemi fiscali, per il risparmio contrattuale, per la politica industriale, per il diritto delle società, fusioni, concorrenza.

1062

munitari, i quali evidentemente perseguivano una precisa strategia dello sviluppo capitalistico. Non si sono resi conto che a livello europeo il potere sindacale non può affermarsi nel groviglio delle concertazioni, dei compromessi di vertice, bensì sull'azione unitaria delle masse lavoratrici, che contesti il potere monopolistico e utilizzi gli strumenti di lotta sindacale.

Un vuoto di potere sindacale

Questo dato sfugge ancora alle organizzazioni sindacali che pure in sede nazionale hanno un reale potere proprio perché dietro di esse hanno la massa degli organizzati e il favore dell'opinione pubblica. Le organizzazioni sindacali europee spiegano questo vuoto di potere sindacale nella Cee con la mancanza di una controparte. Intanto proprio dalle organizzazioni sindacali si è accettata la filosofia dei partners sociali ed è stata subita la consultazione « a posteriori » quando cioè le linee programmatiche dell'azione comunitaria erano state già stabilite [4]. Anziché ricercare le vie e i modi di trasferire concretamente sul piano comunitario il potere acquisito da esse su quello nazionale mobilitando unitariamente tutte le forze del lavoro nel quadro di una vera e propria strategia rivendicativa, le organizzazioni sindacali si agitano intorno all'Europa politica e alle strutture e poteri sovranazionali creandosi vane illusioni.

Gli eventi di questi ultimi mesi provano che non solo la costruzione di una unione politica dell'Europa occidentale allo stato delle cose è irrealizzabile, almeno nell'immediato, ma le stesse politiche comuni realizzate (vedi la politica comunitaria agricola) rischiano di saltare.

L'unione doganale e quindi la liberalizzazione della circolazione delle merci, dei capitali e della manodopera hanno offerto uno spazio più ampio alla espansione produttiva dei singoli paesi. Questa espansione c'è stata, ma, in barba all'art. 2 del Trattato, gli squilibri territoriali e settoriali si sono venuti accentuando. E le organizzazioni sindacali non hanno nemmeno tentato di contrastare sul piano comunitario i riflessi di questa politica sui lavoratori che hanno dovuto subire le scelte operate dal capitale, pagando in termini di aumento dei ritmi di produzione, di disoccupazione tecnologica, con l'emigrazione, con il permanere della disoccupazione strutturale.

Tutte le scelte comunitarie portano il marchio della influenza dei grandi gruppi finanziari e industriali internazionali e degli interessi contrastanti dei tre più grandi paesi della Comunità (Germania, Francia e Italia).

In tale contesto, non è concepibile che il movimento sindacale persista su rivendicazioni di tipo istituzionale. Il movimento sindacale, in una situazione come quella che si è venuta a creare nella Comunità, non ha altra via — se vuole rimanere se stesso — se non quella di una linea alternativa che, poggiando sull'azione unitaria di tutte le forze sindacali, riesca efficacemente a condizionare e influenzare le scelte di politica economica e a contribuire alla formazione di una volontà politica che sia anzitutto espressione delle classi lavoratrici. E ciò richiede prima di tutto ai sindacati di tutti i paesi interessati l'assunzione di posizioni autonome rispetto ai rispettivi governi, il rifiuto di coprire con la loro presenza passiva gli interessi delle grandi industrie, una loro presenza sulla scena comunitaria, unitaria e autonoma.

La prima controparte dunque non può che essere il governo nazionale poiché è questo che partecipa al consiglio dei ministri, unico organo decisionale della Comunità.

Altra controparte è la commissione che finora ha utilizzato la consultazione sindacale come mezzo di copertura decorativa e demagogica. Ma la naturale controparte dei sindacati è il padronato sia nazionale che comunitario. Se gli organismi sindacali comunitari non vedono ancora una controparte è perché pensano che i loro programmi rivendicativi possono realizzarsi con la concertazione e la regolamentazione comunitaria, attraverso un negoziato falsamente paritario tra le cosiddette parti sociali in seno alla Comunità facendo astrazione del movimento delle masse lavoratrici [5].

Questa filosofia svia gli organismi sindacali della Comunità dalla ricerca dell'unità, dal coordinamento delle azioni, dalla elaborazione autonoma di piattaforme rivendicative e di proposte da sottoporre a tutte le organizzazioni sindacali della Comunità e li lascia succubi della alta diplomazia sindacale ancorata alle scelte della burocrazia tecnocratica delle istituzioni comunitarie.

L'8 e il 9 ottobre a Tolosa si è celebrata l'assemblea annuale della Cesl. Il rapporto tenuto in questa assemblea aveva come titolo: « La Cesl di fronte alla Comunità in trasformazione ». Questo documento (che rassomiglia molto più a una specie di cahiers de doléances) rileva che l'unione economica e monetaria solennemente annunciata al vertice dell'Aja e decisa all'inizio di quest'anno non è cominciata; che in pochi mesi la posizione concorrenziale della Comunità e dei differenti Stati membri è mutata considerevolmente; che è aberrante registrare che le nuove relazioni dei cambi siano basate su criteri segreti degli speculatori internazionali; che è difficile ammettere che il Trattato di Roma sia stato realizzato; ecc. Tuttavia il documento contiene un tentativo di una risposta valida consistente nel chiedere la revisione del Trattato di Roma e nel rifiutare il sostegno delle forze sindacali alla creazione di una Comunità che non garantisca gli interessi dei lavoratori, ma questo tentativo annega in rivendicazioni di carattere istituzionale e formale-burocratico e tutto è ridotto a questioni di cattiva

[4] Theo Rasschaert, segretario generale della Cesl, nella introduzione alla assemblea annuale tenuta a Tolosa l'8 e il 9 ottobre 1971, ha detto: « Plus encore que pour le passé, notre revendication principale doit être celle d'obtenir une concertation réelle avec les institutions de la Communauté... Jusqu'à l'heure acuelle, la concertation existant à la Communauté a été una caricature ».

[5] Otto Brenner nel suo discorso all'assemblea di Tolosa ha detto: « L'absence d'une vaste legitimation démocratique et européenne conduit à ce que les membres, mais aussi les delegués syndicaux, ne sanctionnent les mesures decidées que lorsqu'elles concordent avec les politiques de leurs gouvernements ou organisations respectives ».

1063

volontà di questa o quella istituzione senza affondare l'indagine sulle cause che hanno favorito da un lato quel tipo di politica comunitaria e dall'altro l'estraneazione del movimento sindacale e operaio. Affermare, (come ha fatto Vetter nella assemblea di Tolosa) che « le uniche vincitrici della evoluzione europea sono state le grandi industrie » è esercitazione retorica, sia perché in realtà non vi è stato uno scontro a livello comunitario tra le forze del capitale e le organizzazioni dei lavoratori, sia perché, soprattutto ancora oggi, non si ravvisa una volontà del segretariato Cesi volta a individuare in una politica alternativa la risposta da dare all'Europa degli affaristi.

Tuttavia l'esigenza di ricostruire l'unità di classe che trovi il suo momento qualificante nella fabbrica, nei gruppi multinazionali, nel coordinamento delle azioni sindacali a tutti i livelli e che risvegli la solidarietà di classe contro i grandi monopoli e apra un serio impegnato confronto tra lavoratori, governi nazionali e istituzioni comunitarie è avvertita da forze sindacali sempre più numerose nei paesi della Cee. Malgrado i divieti tassativi della Cisl internazionale si fa strada una volontà tesa alla costruzione di un nuovo rapporto tra le organizzazioni sindacali professionali. Le fusioni, le concentrazioni industriali, il moltiplicarsi delle società multinazionali spingono oggettivamente verso forme nuove di cooperazione sindacale. Infatti i rapporti bilaterali di organizzazioni sindacali di diversa affiliazione si intensificano (federazioni di categoria Cgil-Cisl-Uil-Cgt-Fgtb-Cfdt e per i trasporti e gli edili anche Dgb); certe forme di cooperazione tra organismi sindacali a livello comunitario e federazioni Cgil-Cgt (alimentazione per esempio) cominciano a profilarsi; gli incontri dei metalmeccanici Cgil e Cgt con il Comité Metal della Cesl anche se rimangono ancora nel campo della esplorazione indicano una tendenza positiva; i poligrafici europei per esempio hanno fatto cadere ogni discriminazione nei confronti della Cgt e della Cgil e in questo settore le possibilità di un'azione coordinata sul piano internazionale sono concrete. In fondo la incomunicabilità tra organizzazioni sindacali determinata dalla scissione e dalla guerra fredda e durata quasi vent'anni ha creato delle barriere che impedivano la circolazione delle esperienze sindacali, che producevano una distorsione del concetto di solidarietà di classe.

Il riavvicinamento perciò è ostacolato non solo dai residui della logica della scissione, ma anche da differenze consistenti della concezione del ruolo del sindacato e del rapporto sindacati lavoratori. Il maggio francese, l'autunno caldo italiano, gli scioperi selvaggi in Rft, in Olanda, in Belgio hanno tra l'altro posto in primo piano i problemi del rapporto tra sindacato e lavoratori e dei contenuti delle piattaforme rivendicative e della stessa tradizionale strategia contrattuale.

E mentre all'interno dei singoli movimenti — specie in Italia, Francia e Belgio, vi è stato un ripensamento critico ed uno sforzo teso ad adeguare le politiche sindacali e le strutture alle spinte provenienti dai lavoratori, questi fatti — pure rilevanti — non hanno avuto eco a livello delle organizzazioni sindacali internazionali europee.

Cgil e Cgt costituirono nel 1966 un segretariato di coordinamento sindacale a Bruxelles e da allora condussero nei confronti degli organismi comunitari e dei rispettivi governi una vigorosa azione contro la discriminazione che si esercitava nei loro confronti.

Atteggiamenti diversi dei sindacati nei confronti della Cee

Mentre la Cisl italiana, la Uil, la Fgtb e la Lav (Lussemburgo), affiliate alla Cesl, e la Cfdt, affiliata alla Cmt, appoggiavano il riconoscimento da parte della Cee del segretariato Cgt-Cgil, la Fo, la Dgb, e la Nvv avversavano tale riconoscimento. Nonostante l'opposizione dell'esecutivo della Cesl il segretariato Cgt-Cgil fu riconosciuto dalla Cee e quindi inserito di pieno diritto negli organismi e nelle consultazioni (settembre 1970).

Il Comitato economico e sociale è l'organismo consultivo del consiglio e della commissione in cui siedono i rappresentanti dei diversi gruppi di interesse. Vi sono i rappresentanti degli imprenditori, vi sono i rappresentanti dei lavoratori e i rappresentanti dei commercianti, degli artigiani e delle libere professioni. Questo Comitato si suddivide in tre gruppi, anche se non sono istituzionalizzati: quello degli industriali, quello dei lavoratori e quello delle attività varie.

Il gruppo dei lavoratori, presieduto da Otto Brenner, presidente della Ig-Metall della Rft, ha respinto a maggioranza la proposta avanzata dai rappresentanti della Cisl e della Uil (e sostenuta da altri) di associare nel gruppo lavoratori i rappresentanti della Cgt e della Cgil.

Quindi ancor oggi lo spirito della divisione e della discriminazione prevale sul buon senso e resiste alla spinta unitaria che viene dal seno di tutti i movimenti sindacali.

L'impossibilità di ogni consultazione e confronto nel Ces, nel Comitato permanente per l'occupazione, nei comitati per il Fondo sociale o per la libera circolazione della manodopera, ecc., indebolisce la capacità negoziale dei sindacati e lascia supporre che una tale linea di comportamento sia dovuta anche al timore che tra i sindacati dei paesi comunitari possano formarsi dei cartelli, indipendentemente dalle affiliazioni internazionali, per sollecitare e proporre risposte sindacali che scuotano e vincano la passività e l'impotenza. Infatti Fo finirebbe per avere solo il peso che le spetta in un consesso ove fosse insieme alle più forti e più rappresentative organizzazioni sindacali di Francia (Cfdt-Cgt) e non sarebbe possibile a nessuna organizzazione sfuggire al confronto di esperienze, di posizioni, di proposte di soluzioni, quando si eliminasse la barriera della preclusione aprioristica e si introducesse un nuovo sistema di rapporti sindacali fondato esclusivamente sugli interessi delle masse lavoratrici di tutti i paesi interessati. Un nuovo sistema di rapporti sindacali in questo mondo in continua evoluzione contribuirebbe altresì a togliere dall'isolamento il movimento sindacale dell'Europa occidentale e a colmare il vuoto che si è creato tra lavoratori dei paesi industrializzati e i lavoratori del Terzo Mondo.

1066

Sarebbe un gravissimo errore quello dei sindacati europei occidentali perdere ancora una volta l'occasione di ricercare un reale collegamento con i lavoratori del Terzo Mondo.
La tempesta monetaria è un aspetto della guerra commerciale in atto che avrà conseguenze serie sui lavoratori di tutto il mondo. È difficile capire il senso della richiesta di una conferenza monetaria mondiale cui partecipino i sindacati (richiesta dalla Cisl internazionale) quando si sa che la crisi che attanaglia il mondo capitalista non si risolve sul piano della tecnica monetaria. La capacità produttiva dei singoli paesi capitalisti avanzati è divenuta superiore alle possibilità di assorbimento del mercato mondiale così come è venuto formandosi negli ultimi 20 anni e il moltiplicarsi delle società multinazionali che dispongono di ingenti possibilità finanziarie e tecnologiche rafforzano e accelerano la tendenza in atto di instaurare un rapporto neocolonialista con il Terzo Mondo: questo è lo sbocco, che si tende a dare all'attuale sconvolgimento dei rapporti economici tra potenze capitalistiche a livello mondiale.
Di qui sorge l'esigenza che i sindacati contrastino il modello di sviluppo della Cee che mira, sì, a superare il divario tecnologico con gli Usa ma per poter meglio competere nel quadro del disegno strategico neocolonialista, e ricerchino insieme con i movimenti operai del Terzo Mondo una linea strategica alternativa.

I sindacati europei e del Terzo Mondo per una alternativa strategica

Le differenze che pure permangono tra i sindacati italiani in materia di politica internazionale non hanno impedito la cooperazione e il coordinamento anche in questo campo. Le tre confederazioni ricercano, e quasi sempre con successo, linee comuni di comportamento negli organismi comunitari, sui problemi dell'emigrazione, nei rapporti internazionali in coerenza con la strategia che esse perseguono in Italia. Nel mese di ottobre si è giunti a un incontro ufficiale tra le tre confederazioni italiane e l'unione sindacale svizzera sulle questioni dell'emigrazione; nel prossimo novembre una delegazione unitaria diretta dai tre segretari generali sarà ospite ufficiale delle centrali sindacali di Norvegia, Svezia, Finlandia e Danimarca e si tende a stabilire unitariamente rapporti bilaterali con la Fgtb, con la Cfdt, con la Cgt, con la Lav, con i sindacati britannici e con i sindacati del Medio Oriente.
Non c'è dubbio che il processo unitario in atto in Italia ha largamente favorito questa ricerca comune di un nuovo tipo di rapporto internazionale. L'unità d'azione tra Cgt e Cfdt in Francia può anch'essa proiettarsi a livello comunitario. Che le attuali strutture sindacali europee non corrispondono più alla realtà sindacale in evoluzione è un dato ormai incontestabile. In seno alla Cesl la discussione è aperta anche se i conservatori difendono a denti stretti le vecchie concezioni e le logore politiche figlie della logica della scissione. Non c'è dubbio che ove si verificasse l'ingresso della Gran Bretagna, della Danimarca, della Norvegia e dell'Irlanda nel Mercato comune, la crisi delle attuali strutture e del rapporto sindacati-politiche comunitarie si accentuerebbe.
La costruzione di un nuovo rapporto tra sindacati è una necessità. Le centrali internazionali sia mondiali che regionali non hanno saputo costruire risposte sindacali adeguate nel momento in cui le gigantesche concentrazioni industriali e finanziarie assumono sempre più largamente dimensioni sovranazionali e l'interdipendenza delle economie e della stessa organizzazione della vita civile esigono la proiezione delle rivendicazioni e delle lotte economiche e sociali sul piano internazionale.
In Europa la ricostruzione di un nuovo tipo di cooperazione sindacale che rilanci il sindacato come interlocutore decisivo può appunto avvenire sulla base di un onesto ripensamento critico che lasci dietro le spalle i pregiudizi ideologici, che tenga conto delle esperienze di tutti e in primo luogo tenga presenti gli interessi dei lavoratori che oggi travalicano le frontiere. Questa è la sola prospettiva possibile per il movimento sindacale europeo. Al di fuori della solidarietà di classe non è possibile né azione né lotta a livello internazionale.